

FEDERICO FIUME

ROMA

La patchanka di Mannarino è fatta di fisarmoniche «rive gauches», fiati balcanici, stornelli romani, folk da cantastorie. Già, perché fondamentalmente Mannarino è un cantastorie, come lo si può essere nel terzo millennio, in un mondo fuori controllo da cui far scaturire sempre nuovi racconti, un po' surreali un po' concretissimi, abitati da personaggi al margine, quelli che la vita la devono conquistare ogni giorno con le unghie, i per denti della società dei consumi ma, in definitiva, i più poetici ed umani fra noi. Il cantautore romano ha appena pubblicato il secondo, attesissimo album *Supersantos*, seguito di quel *Bar della rabbia* che aveva reso noto a tutti il suo talento procurandogli elogi incrociati e fans come Serena Dandini, della cui trasmissione *Parla con me* è stato più volte ospite. Fra le mura della sua casa, nel popolare e multietnico quartiere romano del Pigneto, Alessandro Mannarino ci racconta il nuovo album in un giorno di pioggia, fra un caffè e una sigaretta.

«Rispetto al primo, che era una sorta di *Best of* di quanto avevo scritto negli anni precedenti, *Supersantos* è fatto di canzoni più calate nel presente. Ho avuto più mezzi per realizzarlo, più tempo, più libertà». Spuntano dal cd personaggi surreali, storie tanto improbabili quanto poetiche e significative. «Certe volte, scrivendo, mi sono sentito in bilico fra neorealismo e surrealismo, fra la strada e la fantasia. Penso che sia una chiave vitale per me quella di prendere la zozzeria, anche la mia, e trasformarla in qualcos'altro. Lo puoi fare in tre modi: sognando, scrivendo o rimboccandoti le maniche per cercare di cambiare la realtà, ma questo è un processo molto lungo e faticoso». Un compito che non spetta ai cantanti, loro raccontano solo storie, ma possono essere intrise di significati ben precisi, come quella degli amanti Giuda e Maddalena, che rivendicano la carnalità del loro amore anche di fronte ad un iratissimo Dio. «Quel che volevo dire è che la Chiesa nasce dalla paura per una donna libera, che in fondo tutto quell'apparato serve solo a mettere a tacere Maddalena. Ma non so se ce l'hanno fatta, ci sono ancora tante Maddalene che parlano...».

I riferimenti alla religione, che troviamo in molte canzoni, sono sempre in una chiave che la vede



Stella crescente Il cantautore Alessandro Mannarino

come un potere oppressivo, negativo, mentre dall'altra parte c'è una sorta di elegia degli ultimi, dei barboni, della donne libere... «Credo che alla base ci sia una paura della morte intesa come morte civica, sociale, intima, che origina da un amore viscerale per la vita. I miei personaggi dicono che non hanno bisogno di un paradiso postumo, che la loro vita è qui e questa è una cosa che libera perché se mi sento oppresso non aspetto di morire per essere il primo in paradiso, mi ribello qui e ora.

IL GIOCO DELLE PAROLE

Mannarino gioca anche molto bene con le parole, tanto da inventarsi un brano come *L'era della Gran Pubblicità* con un testo che è uno strano gramelot in cinque lingue, poco comprensibile ma molto significativo, se lo si riesce a decifrare: «E una sciarda, un messaggio criptato, dove dico peste e corna di alcuni, cose che non avrei potuto esprimere esplicitamente». Quanti possono permettersi di scrivere una canzone volutamente incomprensibile o quasi? Bisogna essere sfrontati, ma un cantastorie se non è sfrontato non è. «La

L'epilogo

«I lupi sono animali delle tenebre, ma anche loro cercano la luce»

Io & l'Altissimo

«L'apparato della Chiesa serve a mettere a tacere le tante Maddalene...»

UN
CANTASTORIE
IN LOTTA
CON DIO

Mannarino ci racconta «Supersantos»,
il suo ultimo cd: «Tra la strada
e la poesia, li scrivo io»

parola cantastorie mi piace. Mi piacciono le storie, mi piace leggerle e raccontarle, quelle con la esse minuscola, che ti fanno amare la vita e ti spingono anche a lottare per cambiare un Paese o una società, perché sai che c'è qualcosa di bello da difendere». Ma c'è sempre una fine e ovviamente ce n'è una anche in *Supersantos*... «In fondo questo disco racconta tante piccole fini del mondo, piccole apocalissi personali, come quando finisce un amore o un modo di pensare. L'ultimo giorno dell'umanità chiude l'album raccontando una fine, ma aperta. C'è una luce, chiamata la luce dei lupi, che arriva immediatamente prima dell'alba. Gli uomini non la vedono, ma i lupi la percepiscono, la fiutano. I lupi sono animali associati alle tenebre, alla ferocia, ma anche loro in realtà cercano la luce. Questo disco non ha un inizio, ma ho sentito l'esigenza di metterci un epilogo, che è la luce dei lupi, la fine che sta appena prima di un nuovo inizio». ●